



# L'ARENA DI POLA



SEMI-SETTIMANALE DELL'INDEPENDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «L'ARENA DI POLA» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## COERENZA

Non sono passati molti mesi da che la stampa triestina ebbe a inscenare una violenta campagna contro la polizia e la stessa magistratura italiana, in relazione ad un processo celebrato alla Corte di Assise triestina contro un gruppo di individui jugoslavo-filii, imputati di crimini comuni a sfondo politico. In quell'occasione la propaganda triestina di qua e di là del confine, rovesciò tra l'altro sui nostri organi di pubblica sicurezza l'accusa di praticare metodi barbarici, di detenuti per estorcere confessioni con la violenza. Nel reagire contro simili denigrizioni, diciamo allora che i metodi andavano semmai cercati proprio sotto il regime triestino e nessun meglio di noi, giuliani, era del resto in grado di saperlo e provarlo, per esperienza personale.

Ed ecco che ci viene proprio da Belgrado la conferma più clamorosa e più impressionante della barbarie in cui è caduta la giustizia comunista instaurata da Tito e di conseguenza, allo stesso livello sono cadute la polizia e la stessa magistratura di quello sventurato paese. Il processo intentato contro i quattro intellettuali jugoslavi, rei di avere esposto in iscritto e a parole, le loro libere opinioni sugli aspetti più deplorabili e più liberticidi del sistema politico triestino, ha messo in luce cosa i metodi dei quali si servono normalmente gli strumenti polizieschi e inquirenti forgiati da Tito a proprio uso e consumo, per strappare agli imputati la confessione di fatti che essi invece non avevano mai commessi. I quattro battimentali hanno coraggiosamente resistito, perché inespliciti. Ma non solo gli imputati, ma pure i loro difensori hanno denunciato le «torture barbariche», fisiche e morali, praticate contro i detenuti, i quali nel corso del processo hanno identificato nella dittatura triestina quando di più obbrobrio di più incivile e di più disumano possa esprimere l'assolutismo comunista.

Tutto ciò era noto non da ora, né da quando Djilas ebbe a documentarlo nel suo libro che gli fruttò anni di galera, ma fin dal maggio 1945, allora che la barbarie triestina, alleata ai comunisti nostrani, si presentò col suo volto mostruoso nella Venezia Giulia, seminando terrore, distruzione, torture e morte. Da quel tempo ad oggi, il timone non ha mutato nulla del suo carattere barbarico, e lo hanno confermato ora i socialdemocratici jugoslavi trascinati dinanzi al tribunale di Belgrado, dopo essere stati seviziati, torturati nel corpo e nello spirito, come nei tempi del più oscuro medioevo si era verificato.

Ebbene, tutto ciò non ha impedito e non impedisce a tanti nostri pretesi democratici di avere rapporti con una mostruosa politica del genere. Non ci meravigliamo che comunisti e socialisti italiani si onorino ancora di rapporti fraterni, di collaborazione amichevole e di scambi di varia natura con il regime triestino e con coloro che ne sono i dirigenti e gli esponenti, in quanto soccorrerli a loro giustificazione la massima che Dio li fa simili e poi li accompagna sulla medesima strada di vergogna, di inganno e di abiezione. Ma quando nella scia di tale degnissima compagnia si vedono atteggiarsi pretesi campioni di autentica democrazia socialista e di colorazioni affini; e costoro rari campioni accusano di fascismo, di sciocchezze e di nazionalismo esagerato coloro che reclamano la rottura e la lotta verso il nefando regime triestino, allora è lecito chiedere da che parte sono i veri democratici e da quale parte stanno i servitori sciocchi, gli utili idioti, i complici consapevoli o inconsapevoli a profitto del barbarico regime comunista di Tito.

Noi siamo onorati per non avere mai, in nessuna circostanza, dato la nostra mano a quella di coloro che tale regime rappresentano e ne sono i sostenitori, né di qua né oltre il confine. Perché un contatto simile ripugna istintivamente alla coscienza morale e alla dignità personale di qualsiasi uomo civile, di qualsiasi autentico democratico. Non altrettanto possono

## APPELLO DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI SI STA VIOLANDO LA RECIPROCITÀ CHE CONDIZIONA IL MEMORANDUM

La concessione di nuovi diritti alla collettività slava a Trieste mentre in zona B vengono negati quelli fondamentali, rappresenta una grave, palese ingiustizia

La giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani, con la partecipazione dei Presidenti delle associazioni aderenti, preso atto delle notizie insistentemente ricorrenti circa una pretesa applicazione a Trieste del bilinguismo, considerato che il «Memorandum d'intesa» del 5 ottobre 1954 non costituisce legge dello Stato, per cui sarebbe illegittima qualsiasi modifica dell'attuale ordinamento giuridico, che prevede a Trieste, come in tutta l'Italia, la sola lingua italiana per tutti i documenti ufficiali; che d'altro canto il governo jugoslavo non ha mantenuto l'impegno fondamentale ed essenziale, assunto nella premessa e nell'articolo 1 dell'allegato 2 al «Memorandum» di amministrare la Zona B secondo i principi di libertà democratica sanciti dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 e di assicurare quindi ai cittadini ivi residenti il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali stabiliti dalla predetta dichiarazione dell'ONU, primi fra tutti le libertà politiche, civili, religiose, economiche, la libertà di stampa, inclusa la libertà di ricevere e reperire in loco la stampa nazionale senza discriminazione; che il mantenimento nella Zona B di un tipo di amministrazione, identico a quello vigente nel territorio jugoslavo e cioè monopartitico e appoggiato da una polizia politica, contrariamente ai principi di libertà che hanno costituito la necessaria premessa per l'accettazione da parte italiana dell'allegato 2 di cui è detto, rende vano e praticamente inefficace qualsiasi altro provvedimento che fosse teoricamente comune ai detti cittadini anche in materia di bilinguismo, che la concessione di nuovi diritti alla collettività slava a Trieste, mentre in Zona B non vengono concessi ai cittadini i diritti fondamentali crea una grave, palese ingiustizia a danno della collettività italiana ed una ingiustificata violazione della reciprocità fra la Zona A e la Zona B sancita nel Memorandum, che la «reciprocità» deve essere considerata riferentesi allo Statuto speciale nel suo complesso e soprattutto nel suo spirito e non già clausola per clausola; che pertanto l'Italia con le indiscriminate ed amplissime libertà concesse al gruppo etnico slavo — in conformità alla propria struttura politica democratica — ha largamente superato la Jugoslavia nel retto applicare il «Memorandum» e in particolare l'allegato 2;

che inoltre la concessione del bilinguismo a Trieste mentre non è assolutamente necessaria alla collettività slava, che perfettamente conosce la lingua italiana e l'ha sempre usata in tutti i rapporti ufficiali e privati da secoli senza interruzioni, otterrebbe il solo risultato pratico di turbare le relazioni fra due gruppi etnici e quindi di risolvere in atto danno per la pacificazione fra le due vicine Nazioni; fanno appello al Presidente della Repubblica, al Patrio Governo, al Commissario Generale per Trieste affinché sia evitata l'attuazione del bilinguismo a Trieste e affinché intervenga energicamente presso la Jugoslavia onde ottenere che ai cittadini della Zona B siano riconosciuti tutti i diritti di cui è detto, e che si assuma l'impegno di concedere nel quadro di un'amministrazione democratica identica, nei fatti e nello spirito, all'amministrazione democratica di cui godono, gli slavi residenti a Trieste.

A PARENZO la società cacciatori ha catturato con le reti, in località Cervera, 412 pernici che sono state vendute a dieci dollari al paio, quindi con un incasso di 2060 dollari, trasformati in 2.472.000 dinari. Il che si traduce al cambio di 1200 dinari per dollaro.

A FIUME, a 300 metri dalla diga, la motonave passeggeri «Vuk Karadzic» ha investito e affondato il 2 febbraio, il motoveliero «Darin» con a bordo un carico di botti di vino, la maggior parte delle quali è andata perduta.

## IN LINEA

«Si cederà alle pretese di una minoranza stizzosa? — No al bilinguismo. — Non sopporteremo il nuovo affronto e chiederemo a raccolta i superstiti del 1915 ed i giovani del '45 — Si potenzia Capodistria per danneggiare Trieste — Le gravi responsabilità di Scelba — Trovamo oggi conferma le preoccupazioni espresse da Geppi in una memoria all'allora Presidente del Consiglio — Il P.R.I. contro il bilinguismo. — Gli accordi italo-jugoslavi non tutelano i nostri pescatori — L'Adriatico sempre più amaro».

Giunti a questo punto, i nostri lettori si chiederanno che cosa significhi tutta questa carica esplosiva di frasi tronche, allarmate e allarmanti, non meno che duramente polemiche contro quella politica che nel giro di un paio d'anni, ha finito per portare alimento all'azione slava dentro Trieste, tanto quanto in lunghi decenni non era riuscito il governo asburgico. Il meno che penseranno i nostri lettori, sarà che le

frasi suddette siano una specie di florilegio raccolto nel campo di quegli sciocchini se non addirittura fascisti che malati inguaribilmente di nazionalismo, non sanno mettersi al passo con la situazione e congiurano contro l'intelligente politica di distensione e di collaborazione attiva, avviata da Roma con tanto... successo verso il regime comunista di Tito. Se questi avessero pensato, i nostri lettori, siamo costretti a dissuaderli, dal momento che tutte le frasi elencate all'inizio, non sono altro che titoli da noi raccolti in un solo numero del quindicinale repubblicano L'Emancipazione di Trieste, e più esattamente quello del 1° febbraio.

Esattamente e proprio dall'Emancipazione, cioè quel periodico che in un passato abbastanza recente, non è stato con noi troppo cordiale né per niente indulgente, avendoci qualificati antidemocratici, fascisti e seminatori di odio solo perché, da esuli e irridentisti quali unicamente siamo e non altro, abbiamo continuato scrivere dal giorno del nostro esodo dalle terre nate, ciò che oggi vediamo scritto nel prefato periodico repubblicano. A che cosa si deve questa esplosione di furore «nazionalistico» dei repubblicani triestini, esplosione tanto più manifesta e violenta nel testo dei vari articoli apparsi sotto le intitolazioni suddette? Noi vorremmo sinceramente che gli amici repubblicani triestini — ci consentano di chiamarli così pensando alle belle battaglie irridentistiche da essi coraggiosamente condotte nei lunghi passati decenni contro il nemico mortale della nostra terra giuliana tenessero sempre a mente il risveglio del loro antico spirito nazionale e battagliero. Dimenticheremo così volentieri la cattiva e ingenerosa polemica usata nei nostri riguardi, purché avessimo il piacere di saperli finalmente riconciliati e uniti con tutte le vere e oneste forze nazionali, a cominciare da quelle costituenti il nostro spirito nazionale e battagliero. Dimenticheremo così volentieri la cattiva e ingenerosa polemica usata nei nostri riguardi, purché avessimo il piacere di saperli finalmente riconciliati e uniti con tutte le vere e oneste forze nazionali, a cominciare da quelle costituenti il nostro spirito nazionale e battagliero.

### ROSSO NERO Le colombe sulle rampe

I cosiddetti partigiani della pace, a qualunque latitudine geografica appartengano, si rassomigliano perfettamente per i tratti politici che li caratterizzano, soprattutto su un unico modello di stampo e di origine moscoviti. Il che del resto non è un fenomeno sorprendente, se si tien conto del fatto che detti emeriti crociati della pace sono stati concepiti, partoriti, e quindi messi al mondo da quella matrice comunista che in fatto di prolificità, è insuperabile quando si tratta di sfornare le misfazioni più impensabili sotto mentite spoglie le più inverosimili. Data tale origine, può allora meravigliare che anche il comitato triestino dei partigiani della pace si stia agitando contro l'asserita installazione di basi lancia-razi americane nel Friuli e nel Veneto e abbia perciò invitato il deputato socialista Lucio Luzzatto a venire a Trieste per tenere una conferenza su tale problema? Secondo noi, tale presa di posizione specificamente contro la presunta installazione di lanciamissili americani, non può far meraviglia, mentre invece sorprende il fatto che in maniera analoga i cosiddetti partigiani della pace, per quello che ha fatto da anni e tuttora sta facendo la Russia, in Albania, dove ha concentrato degli armamenti e degli apprestamenti bellici formidabili. In quest'ultimo caso la minaccia militare sovietica è stata portata a ridosso dell'Italia e non occorre essere degli strateghi e dei geni militari dello stampo di quelli che mostrano di saper valutare unicamente i pericoli degli armamenti difensivi americani, per capire ciò che Mosca si propone di conseguire col'aver portato tra l'Adriatico e il Mediterraneo gli strumenti di guerra navale, terrestre e aerea, di cui oggi pullula l'Albania. Ma per questi minacciosi apprestamenti bellici, i candidi partigiani della pace non spendono una parola e anzi, se dipendesse da loro, o meglio dai loro capi nelle mani dei quali i summenzionati crociati fanno la figura degli automi manovrati a comando unico, infiorerebbero e adornerebbero di colombe e di colombe piccioline i cannoni, le rampe dei missili e le bombe sovietiche.



COMMENTO AI FATTI DEL GIORNO  
— Peccato che posso mostrare una lingua sola... (da «La Cittadella»).

### \* CAPOLINEA \*

La lombaggine di cui è pretesamente afflitto druze Tito, non gli ha impedito di concionare col consueto discorso chilometrico i convenuti al VI Congresso della gioventù comunista tenuta alla fine di gennaio a Belgrado. Di notevole il mare di parole che ha detto molto, comunque qualcosa da segnalare, c'è. Innanzitutto, all'esordio, ha ammesso che prima del congresso egli aveva rivisto e controllato tutte le relazioni, i testi dei discorsi e il materiale del congresso e quindi, essendo d'accordo col contenuto, poco di nuovo avrebbe potuto aggiungere. Il che rientra perfettamente nella regola della dittatura comunista, ma non in quella della libertà democratica. Tuttavia ha dovuto successivamente ammettere che fra la gioventù si registrano molti tentennamenti e deviazioni, dandone però la colpa a quelle correnti della Lega dei comunisti jugoslavi che dopo il VI congresso, si sono messi a postulare la liquidazione del partito come strumento dello Stato e della dittatura del proletariato. Ha realtà sul proletariato. Ha comunque avvertito che tali e altre cose «verranno rimate e corrette», compresa la tendenza di troppi giovani intellettuali a farsi influenzare da suggestioni occidentali. Infuso che ha portato, ha soggiunto, ad un distacco sempre più evidente e pernicioso fra la gioventù intellettuale e quella operaia. Da ciò la necessità di creare «il nuovo uomo socialista». Più avanti, vedremo come!

Dopo di avere parlato dello sciopero nelle grandi miniere slovene di Trbovlje, giudicando fondante le esagerazioni che ne sono state scritte (ma si sa che l'agitazione c'è stata e la autorità sono accorse sul posto per trattare un compromesso), Tito ha riservato, alla fine, la sorpresa maggiore e ovviamente la più sgradevole. Ha annunciato, cioè, la ripresa dei lavori di massa e di assalto... volontari, che da diversi anni erano stati aboliti. Senza tanti preamboli, ha giustificato il ripristino di questo sistema schiavistico con la necessità di rimediare al danno politico che è derivato dal fatto di non avere accumulato costantemente la gioventù di tutte le categorie, nel lavoro di pala e piccone. Pur ammesso che i lavori in tal maniera eseguiti, vengono a costare molto di più all'economia del paese, ha però spiegato che costringendo i giovani di tutte le categorie e di tutte le classi a picconare e spallare insieme, molte frizioni nazionali oggi in atto e molte tendenze negative, politiche, sociali e mentali, potrebbero essere eliminate. E dopo questa brutta sorpresa per i convenuti e per tutto il resto della gioventù jugoslava, il tiranno ha annunciato che la ripresa dei lavori forzati, pardon... volontari, avverrà fra poco e intrupperà la malcapitata gioventù jugoslava lungo la

costruendo strada della «Frattellanza e dell'unità», da Lubiana a Djevdelija in Macedonia, con la consegna che il tratto tra la capitale della Slovenia e quella della Croazia, Zagabria, dovrà essere portato a termine entro il 29 novembre p.v. In aprile le brigate partitiche all'assalto, pare con l'obbligo di gridare all'inizio e alla fine della giornata lavorativa, «viva Tito». Comunque a tranquillità dell'esercito dei volontari del lavoro d'assalto, il bel tito ha promesso che questa volta, oltre a pala e piccone, le brigate avranno a disposizione altri strumenti e financo autocarri, visto che il piano di lavoro durerà alcuni anni, ma quanti esattamente non ha saputo dire. Il colmo dell'impudenza raggiunto dal dittatore è stato quando ha detto che una volta portato a termine il predetto grande lavoro d'assalto, egli si farà premura di procurarne subito dell'altro, in modo che la gioventù jugoslava sarà d'ora innanzi permanentemente mobilitata nelle brigate di lavoro... volontario, ovviamente senza retribuzione.

Per la cronaca, c'erano presenti pure le delegazioni italiane, quella del P.C.I. e del P.S.I. e la compagnia Gigli Tedesco, la prima fra i delegati stranieri, ha alzato la mano e ottenuta la parola, ha annunciato che il partito comunista italiano invierà una brigata di baldi giovani a lavorare di pala e piccone nelle prossime azioni di assalto, alla gloria di Tito.

A FIUME è stata fermata all'arrivo dell'autocorriere proveniente da Trieste, certa Gisella Turcovich d'anni 61, abitante in quest'ultima città, in via della Madonna 4, tentava di contrabbandare una partita di fazzoletti di nylon, calze e altre mercerie, in tutto qualche migliaio di pezzi. Insieme a lei sono stati arrestati i suoi complici locali, Ornella Contino e Milivoj Pesic, in quanto fin dal 1956 avevano effettuato in accordo fra di loro, notevoli contrabbandi del genere.

## IL PRESIDENTE GRONCHI HA VISTATO FERTILIA

-Sono venuto tra voi per testimoniare il mio affetto- ha detto ai profughi della nuova borgata di Sardegna

Nel corso della recente visita effettuata in Sardegna, il Presidente della Repubblica ha sostato pure a Fertilia, presso Alghero e s'è trovato, così, in mezzo ai profughi istriani. Di questo festoso incontro, il giornalista Giovanni Ansaldo ha dato nel «Piccolo Sera» di Trieste, la seguente descrizione:

«Il Presidente Gronchi, subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Alghero, e prima di fare il suo ingresso a Sassari, visitò Fertilia. Questa Fertilia è una borgata agricola, fondata durante il fascismo nel 1936, e rimasta incompiuta per tutte quelle ragioni che conosciamo benissimo, e destinata in questo dopoguerra ai profughi giuliani. Vi hanno messo così sede un paio di centinaia di famiglie provenienti dalle cittadine del litorale istriano, da Pola, da Fasana, da Parenzo, da Rovigno e da tutti i luoghi di cui nome comprende tanto dolore. Questa gente, sradicata dalla propria patria istriana, giunse in condizioni tremende; ma, un po' per l'aiuto dello Stato, un po' e soprattutto per la forte sua fibra, ha fatto di Fertilia una delle borgate più prospere della Sardegna.

giantemente vagamente ad una cittadina istriana. Intorno a noi, gente che nella sagoma della corporatura, nei tratti dei lunghi visi, nel colore chiaro della pelle e dei capelli, nella cadenza della voce, nello squillo delle risate, nei nomi stessi con cui si chiamava, faceva venire alla memoria i capannelli delle piazzette istriane di un tempo nei giorni di festa. Ed accanto a noi passeggiava su e giù per la piazza il rag. Gino Marsan che è il segretario generale dell'Ente giuliano autonomo di Sardegna, con il quale parlavamo del modo con cui questa colonia di istriani ha potuto adattarsi in Sardegna, ed «ingrannare» con i sardi.

Ed il Marsan ci diceva che, nei primi tempi, ci fu qualche malinteso e qualche attrito, ma che poi tutto si appianò e diede luogo ad un affiatamento completo. Così che oggi Fertilia è forse il posto d'Italia dove i giuliani profughi della perduta patria adriatica stanno meglio; ed egli, Marsan, cerca di indurci a farsi animo e a venire qui, in Sardegna, dove potranno pure essi mettere radici...»

«Perché veda, mi diceva Marsan, i sardi sono molto diversi da noi, si capisce. Ma sa cosa hanno? Sono patriotti. Per loro l'Italia è sempre quella di una volta, come per noi. Il fatto che noi venivamo a Trieste, cacciati, perseguitati, a chiedere asilo nella loro isola, li ha indotti subito a guardarci bene. Siamo stati accolti in Sardegna come in nessuna altra regione d'Italia...»



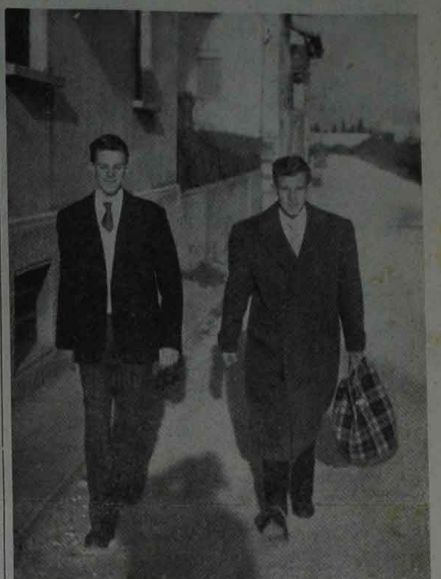
La benefattrice degli esuli, Marcella Stinagaglia Mayer, consegna l'attestato di benemerita ad una delle sue collaboratrici in seno al «Madriato Italo» degli Opera profughi nel corso della cerimonia svoltasi a Roma.

### Riunito a Roma il Consiglio dell'Opera

Il giorno 23 scorso si è insediato a Roma, riunendosi per la prima volta, il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Opera, del quale sono stati chiamati a far parte — come già a suo tempo abbiamo comunicato — l'ing. Gianni Bartoli ed il Sen. Giovanni Spagnoli.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha riconfermato nell'incarico il Presidente della Delegazione di Trieste il Gen. Giuseppe Gigli.

Siparietto albonese



I fratelli Angelo e Antonio Battistella, rispettivamente di 17 e 16 anni, profughi di Albano, residenti con i genitori Tullio ed Eida Macillis a Udine, studiano con profitto all'Istituto Tecnico e sperano di ottenere un giorno non tanto lontano, il diploma di geometra. Auguri.

CRONACHE DI CASA

Laurea

Il 25 gennaio lo signorina Maria Patrizia Vitturi, profuga da Rovigno d'Istria, figlia del prof. Giovanni Vitturi apprezzato consigliere del Comitato di Padova, si è brillantemente laureata in lettere.

La neo dottoressa ha discusso col chiarissimo prof. Carlo Diano la tesi: «Il colore in Teocrito», conseguendo la massima votazione e la distinzione della lode.

Il Presidente e i Consiglieri del Comitato di Padova si sono vivacemente complimentati con la neo laureata e con l'attivissimo padre suo.

Felice anniversario

L'8 febbraio 1928, nel Duomo di Pola, Nino Grünberger e Palmira Bonivento si univano in matrimonio. Il loro 30° anniversario, non lo possono purtroppo festeggiare nella loro cara città, ma nell'ospitale terra di Sardegna e precisamente in quel di Sassari.

A mezzo del loro giornale più caro, i figli Romilda col marito Sergio Schürzel e Walter, invitano ai loro cari genitori infanti ed affettuosi auguri.

Promozione

La nostra collaboratrice prof. Nike Ciama ha vinto il Concorso nazionale ingegneri medi di promozione per merito distinto. Felicitazioni.

Nozze

Il 26 gennaio scorso i profughi albonesi Giuseppina Cergul e Lino Cocot di Amedeo si sono uniti in matrimonio a Trieste.

Il consiglio direttivo della Soc. Operaia di Mutuo Soccorso di Albano, a nome di tutti i soci, invia ai novelli sposi vivissimi auguri di felicità.

Nella Chiesa di Santa Caterina Valverde in Messina, si sono uniti in matrimonio il dott. Giuseppe d'Angelo assessore alle Finanze del Comune di Messina e la graziosa signorina Elisa Caponata, nostra consocia, profuga da Pola.

Testimoni per lo sposo il Presidente della Regione Siciliana on. Loggia ed il Sindaco di Messina on. Michelangelo Trimarchi; per la sposa il dott. Nino Gulloffi e l'on. Nino Dante.

Subito dopo le nozze gli amici nei locali della Filarmónica Laudamo.

Tra gli invitati abbiamo notato il Prefetto di Messina dott. Giulio Russo e signora, l'on. prof. Principe Ferdinando Stagno d'Alcontres, l'on. Di Napoli, l'on. Coli, l'on. avv. Oscar Andò, l'on. Gentile, l'on. Artale, tutti i membri del consiglio comunale peloritano e moltissime altre personalità.

Agli sposi felici - partiti per un lungo viaggio di nozze - vadano gli auguri della famiglia giuliano-dalmata e del nostro giornale.

Laurea e fiori d'arancio

Col massimo dei voti e la lode si è laureata in matematica e fisica, presso la Università di Messina, la signorina Gina Nardini del Cav. Giulio, profuga da Fiume, discendente, brillantemente, la tesi: «Sulle superfici che si corrispondono per ortogonalità di elementi lineari».

A distanza di soli sette giorni dalla laurea la gentile dott. Nardini ha coronato il suo sogno d'amore, unendosi in matrimonio col dott. Placido de Gregorio, noto medico chirurgo della città di Messina.

Alla giovane coppia, partita per un lungo viaggio di nozze, le felicitazioni e gli auguri del nostro giornale e della famiglia degli esuli dalle terre irredente.



Nella chiesa del Carmine a Messina la celebrazione del matrimonio Nardini-de Gregorio.

Celebrata a Trieste la festa di S. Biagio

Anche quest'anno, come vuole ormai la tradizione che nell'esilio ha trovato nuova linfa per la rinascita e l'affermazione, la comunità dei profughi di Dignano residente a Trieste ha celebrato la festa del patrono S. Biagio.

Alle ore 11 di domenica 2 febbraio, nella chiesa della B. Vergine del Soccorso, don Domenico Delton ha celebrato una Messa per in verità numerosi concittadini, che hanno abbandonato la natia Dignano per sfuggire alla slavizzazione ed alla schiavitù balcanica. A fianco dell'altare figurava la bandiera comunale, lo scudo crociato in campo bianco, ed erano presenti tutti i componenti la presidenza del Comitato comunale, con alla testa il signor Romano Pastrovichio.

All'appello del Comitato comunale, che aderisce alla Consulta dei Comuni dell'Istria, il quale ha organizzato i festeggiamenti, hanno risposto numerosissimi digignesi, forse più dei precedenti anni, e di questo se ne compiacque il celebrante quando, dopo la lettura del vangelo, si rivolgeva ai presenti, perché in questa maniera essi dimostrano un attaccamento alle tradizioni ed al patrimonio spirituale della natia terra. Don Delton ricorda poi le grandi feste in onore del santo vescovo patrono che si tenevano nella nobile ed italianissima Dignano, all'ombra di quello svettante campanile, che nelle linee architettoniche tanto assomiglia a quello di S. Marco a Venezia.

Dopo che alla Messa era seguita la tradizionale benedizione della gola, con le due candele incrociate, della quale S. Biagio ne è protettore, alla uscita del tempio si sono formati numerosi i crocchi dei digignesi e numerosi sono state anche le fotografie ricordo, fatte in gruppo, assieme al vessillo comunale, simbolo palpitante della devozione per quanto si è dovuto lasciare. Ma se le case, i beni sono rimasti al di là del confine ingiusto, lo spirito che ha animato i padri continua ad animare anche i figli, oggi profughi, i quali non dimenticano il mandato degli avi e continuano a dar vita alle tradizioni ed a rimanerne uniti attorno ai simboli della fede e della città natia.

ELEZIONI A MESSINA

Presso il Gruppo Giovanile Adriatico di Messina si sono svolte le elezioni per il nuovo esecutivo provinciale. A pieni voti è stato rieletto Presidente il dott. avv. Giovanni Carozza Vasari.

La Vicepresidenza è toccata alla dott.ssa Rosita Calapaj, già Presidentessa del Comitato Dame Patronesse del G.G.A.

La segreteria è stata affidata alla Signorina Lucia Carbone.

A TRIESTE E RONCHI DEI LEGIONARI

La Famiglia di Verteneglio e un incontro di fraternità

Nuove iniziative per rendere sempre più stretta e più operante l'unione dei giuliano-dalmati

Il Comm. Marco di Drusco, noto giornalista e patriota è stato la settimana scorsa eletto a Presidente della neocostituita «Famiglia di Verteneglio».

Gli altri eletti sono: Salvi Enrico a Vicepresidente, Zuanelli Giovanni a Segretario Tesoriere, Giuressi Renato, Sorio Ferruccio e Sason Alfredo a Consiglieri. A Sindaci sono stati eletti il dott. Radillo Antonio, Maldera Franco e Delbello Giovanni (effettivi); Civitan Stefano e Pini Romano (supplenti).

All'assemblea, cui ha partecipato un forte numero di esuli d'iva Verteneglio o comunque originari da tale cittadina istriana, ha portato il dott. Radillo Antonio, Maldera Franco e Delbello Giovanni (effettivi); Civitan Stefano e Pini Romano (supplenti).

Ha portato quindi il saluto dell'Unione degli Istriani, lo avv. Sardos Albertini che ha illustrato le linee generali a cui si è fin qui uniformata nella sua azione l'Unione degli Istriani ed ha rimarcato le responsabilità che incombono a tutti gli istriani in questo grave periodo della loro storia, facendo appello a tutti i fattori che li uniscono al di sopra di quelli che li dividono.

Il dott. Guido Salvi, Vicepresidente della Lega Nazionale, pure originario da Verteneglio, essendo impedito ad intervenire, ha mandato alla Assemblea un caloroso saluto di adesione. Fin dal suo atto costitutivo la Famiglia di Verteneglio ha aderito all'Unione, ed attraverso questa, all'AN.V.G.D. Le iscrizioni alla nuova associazione si possono fare giornalmente nella sede della stessa in Via Coronio 8 presso l'Unione degli Istriani.

Gli esuli giuliani e dalmati residenti a Ronchi dei Legionari si sono ritrovati la settimana scorsa in un locale pubblico della città, alla presenza del Sindaco prof. Minussi del Vicepresidente del Comitato Prov.le di Gorizia e Consigliere Nazionale dell'AN.V.G.D. Francesco Moise, nonché dei dirigenti della locale Delegazione dell'AN.V.G.D. Sigg. Zelco e Doria; pure intervenuti il dr. Daniele Balani, sig. Dino Benussi, il sig. Ciccogna Giovanni ed altri esponenti qualificati delle organizzazioni adriatiche.

Per primo il sig. Virgilio Doria, che da molti anni svolge un'attività zelante ed infaticabile in favore della nutrita collettività giuliano-dalmata di Ronchi dei Legionari ha portato un fervido saluto alle autorità, ai rappresentanti provinciali e nazionali dell'AN.V.G.D. ed a tutti i convenuti. — Ha quindi di persona la parola il rag. Moise, il quale dopo aver ringraziato per l'affettuosa accoglienza ha recato il saluto dalla Presidenza Nazionale e Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, mettendo quindi in luce l'impulso dato dalla corrente della «Giovane Italia Adriatica», affermatasi al Congresso di Venezia, all'attività del maggior organismo rappresentativo degli esuli adriatici nella Madre patria. — Il rag. Moise ha pure sottolineato l'importanza del processo di unificazione di tutte le associazioni ed enti minori svolgenti la loro opera in favore dei giuliano-dalmati, ed attualmente confluenti in seno alla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dopo la dichiarazione del 14 gennaio di Trieste. — Ha parlato quindi il Sindaco prof. Minussi dichiarandosi lieto ed onorato di presenziare alla riunione degli esuli residenti a Ronchi «che costituiscono la parte migliore dei cittadini di Ronchi». — Dopo altri brevi interventi gli esuli convenuti hanno consumato una cena in fraterna comunione di spiriti e di idealità e tra i canti nostalgici della loro terra d'origine. — Prima di chiudere la simpatica manifestazione è stato formulato il testo di un telegramma di omaggio e di saluto al Presidente com.te Libero Saurio ed all'Esecutivo Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia; ed è stato inoltre deciso di indire una sottoscrizione per l'acquisto di una radio da donare a Maria Pasquinelli.



Alla riunione di Ronchi parla il rag. Moise.

NEL CINQUANTENARIO DEL GINNASIO DI POLA

Prime adesioni e consensi all'iniziativa di un raduno

Ci hanno scritto Aminto Marzari da Venezia e il professore Narciso Marinoni da Trento

L'iniziativa ideata dall'amico Edoardo Manzin, insegnante a Giampino presso Roma, intesa a promuovere la celebrazione del cinquantenario della fondazione del Ginnasio italiano a Pola, sta già riscuotendo i primi consensi e le prime adesioni. Da Venezia il nostro affezionato abbonato Aminto Marzari, impiegato presso la sede locale della Banca Popolare di Novara e che fu già studente dal 1915 di quel nostro glorioso istituto scolastico, ci ha scritto plaudente ed associandosi alla iniziativa e resta in attesa di averne maggiori notizie.

Con altrettanto entusiasmo ce ne ha scritto il prof. Narciso Marinoni, fratemamente legato al nostro giornale, residente a Trento, in viale Bolognini 32. Nella lettera egli premette che a causa dei suoi impegni direttivi e didattici, nonché professionali ed extrascolastici, non gli sarebbe possibile far parte dell'eventuale Comitato promotore, ma assicura fin d'ora la sua adesione e la sua partecipazione al raduno degli ex studenti «che invero — aggiunge — dovrebbe svolgersi proprio molto vicino ai cari convegni della nostra tormentata e sacrificata Istria! Il profumo dell'amarissimo Alto Adriatico, fondendosi col soffio arso delle campagne istriane, dovrebbe risvegliare, con la nostalgia, una speranza di una seconda redenzione, forse non lontana...»

Osserva quindi che non sono purtroppo ancora molti i viventi tra gli ex alunni ed ex insegnanti, che a Pola parteciparono alla commemorazione del XXV annuale di fondazione del nostro ginnasio, del 25 novembre 1933. Ma a nostro avviso, il raduno dovrebbe abbracciare tutti gli ex alunni, gli ex presidi e professori del nostro glorioso ginnasio «Giosue Carducci» di Pola, da quelli che ebbero la ventura di festeggiare l'inaugurazione, a quelli che videro il suo ultimo anno di vita prima dell'essodo.

Il prof. Marinoni conclude la sua simpatica lettera, offrendoci una copia della poesia dialettale «Lontani ricordi di scuola» che l'ex alunno Sigg. Sanna compose in occasione del festeggiamento del XXV annuale della fondazione del Ginnasio di Pola, firmandosi «El bumbaro Dreces». Saremmo lieti se egli ce la facesse pervenire per pubblicare, così come saremmo grati a tutti coloro che ci offrissero o ci fornissero in prestito documenti, fotografie o altro materiale documentario da poter riprodurre per la circostanza. Specie se riferiti alla prima sede di quel nostro Ginnasio, posta in via Arena, ma non meno anche con riguardo alle sedi successive.

Comunque, attendiamo ora che l'amico Edoardo Manzin cominci a tessere i fili della sua bella iniziativa, in modo che tramite e soprattutto tramite la piena collaborazione offerta dal nostro giornale, si arrivi a concretarla. A tutti gli amici il compito di aiutarci a tal fine.

ce la facesse pervenire per pubblicare, così come saremmo grati a tutti coloro che ci offrissero o ci fornissero in prestito documenti, fotografie o altro materiale documentario da poter riprodurre per la circostanza. Specie se riferiti alla prima sede di quel nostro Ginnasio, posta in via Arena, ma non meno anche con riguardo alle sedi successive.

Comunque, attendiamo ora che l'amico Edoardo Manzin cominci a tessere i fili della sua bella iniziativa, in modo che tramite e soprattutto tramite la piena collaborazione offerta dal nostro giornale, si arrivi a concretarla. A tutti gli amici il compito di aiutarci a tal fine.

Comunque, attendiamo ora che l'amico Edoardo Manzin cominci a tessere i fili della sua bella iniziativa, in modo che tramite e soprattutto tramite la piena collaborazione offerta dal nostro giornale, si arrivi a concretarla. A tutti gli amici il compito di aiutarci a tal fine.

Comunque, attendiamo ora che l'amico Edoardo Manzin cominci a tessere i fili della sua bella iniziativa, in modo che tramite e soprattutto tramite la piena collaborazione offerta dal nostro giornale, si arrivi a concretarla. A tutti gli amici il compito di aiutarci a tal fine.

Comunque, attendiamo ora che l'amico Edoardo Manzin cominci a tessere i fili della sua bella iniziativa, in modo che tramite e soprattutto tramite la piena collaborazione offerta dal nostro giornale, si arrivi a concretarla. A tutti gli amici il compito di aiutarci a tal fine.

A PADOVA PER "L'ARENA"

Continuiamo, con questo quinto elenco, la pubblicazione delle offerte raccolte a Padova dall'instancabile Franolich: Totale precedente 34.770 — comm. prof. Silvio Travaglia 300, ing. Gino Zardini 1.000, gr. uff. dr. avv. Andrea de Besi 1.000, comm. Francesco Garbina 1.000, ten. Guido Fornazaro 500, fratelli Iras e Armando nosadelli 500, prof. Francesco Muggia 500, prof. Vittorio Giaretta 500, gr. Enrico Scapin 300, rag. Domenico Zadra 200, Vincenzo Cilman (2.ª offerta) 300, avv. dr. Antonio Muggia 1.000, avv. Nicolò Ghedini senjor 1.000, senatore prof. dr. Angelo Lorenzi 1.000, comm. dr. Carmelo Corbino — Intendente di Finanza 1.000. Totale complessivo 44.870.

CANTI E FANTASIE ROVIGNO IN VERSI

Malinconie di questo autunno inoltrato, sull'ora già rabbrividente del crepuscolo, con l'aria azzurro-viola che trascolora, e il golfo che luccola, e l'odore di salmastro... e la creatura dell'anima lontana.

Essa, l'anima ferita e languente di nostalgia, trasvola il mare e approda dove risorgono nell'incantesimo plenilunare canti quasi dimenticati.

Una barca si dondola sotto la luna. Rovigno, compatta e rapreste, s'addormenta cullata dal mare. Nell'ombra d'un balcone trema un canto:

Butete fora, pirsighin d'amure, ti son la mandulina inzucherada, ti son la mandulina del mio core; butete fora, pirsighin d'amure.

La versione rusticana degli amorosi colloqui veronesi. Una supplica, una ripulsa, una promessa: una storia d'amore racchiusa nel giro di otto versi:

— O Betina, bela Betina, quando l' te ciamo, vignime aprì — — Son discalza, in camicola, caro moroso, non posso vignì. Vinitre a li cinque ore, quando la mamma sarà a durmì — — Cinque ore sono butate, di galantomo mi son vignù —

Quanta gentilezza. C'è un sospiro pomeriggio novembrino, a d'aprile, come vi pare. C'è un cielo di perla e il profumo dei fiori smorti saliente dal cortiletto... c'è aria e ingenuità di cose care e buone, all'anfitrione:

Me si stato dito che ti son malata, e de malata te vengo a vedere; l' l'ò portata una poma ingarnata, se ti la mangi, ti me dà piacere.

Sancio Panca esclama il suo epinicio di amoroso interessato e scroccone. O, se vi pare, recita Cecè-il-fatuo, col piglio spavaldo e scanzonato. E lei, poverina, così disavvenente, e innamorata e golosa d'amore come una colomba:

E nun m'impiora s'el frumento è caro, perch' l' gò na murusa cuntadina; ogni qualvolta ch' l' ghe dona un baso ela me dona un sacco de farina.

Care vecchiette sessantagenarie della nostra terra, doviziosa d'amori imprevedibili. E ben viva, nel ritmo danzante di sei versi, per un ritorno inopinato di voglie pagane, questa nomietta scattante come una molla nella fregola un po' tardiva di rallegrare il deserto talamo:

Si ben son vicarella, me si saltà el pitlo de prendi lu marito cun duta proprietà. Siben son vicarella, me volgio maridà.

I frati convivono nella beatifica e gaudiosa macerazione della carne. Ma il genietto satirico della buona gente avverte dentro le mura cenobitiche i brontolii dello stomaco corrucciato, e ne fa la caricatura, magistrale per movimento e precisione evocativa:

Misericordia, che zighiva i frati quando ch' l' nu' gaveva gninte de zena. I se curiva drìo come i mati, i se tiriva i zuoculi in la schena.

In cauda venenum. Consente il lettore, benevolo o maligno che sia, all'onesto titolare di una pratica Beni Abbandonati, e d'altra Danni di Guerra, paciente come un bove, gli consenta, dievò, di svuotare la sua modesta vesiccia d'amore atrabile.

Ho cercato, fortissimamente cercato, una canzone con dei gatti, primattori o figuranti che fossero, onde poter scrivere: — gatti pigri e ben pasciuti come impiegate d'impiegati uffici... — Ma l'ottimo volume di Antonio Ivo, dal quale ho trascritto i canti qui pubblicati, non mi ha sovenuto alla bisogna. Ahimè, che occasione mancata.

Renato Bulian

LA TRADIZIONALE «FAVILLA»

Festa del sorriso il Veglione a Milano



Milena Zini, la bella ragazza triestina che ha recentemente conquistato il titolo di «Miss Cinema», sarà, quest'anno, al centro della tradizionale festa che il Comitato milanese dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia organizza ogni anno, in occasione del carnevale.

Questa serata, che s'intitola «Veglione della Favilla», ha ormai una storia, che si è andata creando attraverso le precedenti edizioni, con consensi di volta in volta, più lusinghieri.

Essa costituisce, da anni, il ponte tra l'ambiente giuliano-dalmata ed il bel mondo milanese, che la considera tra le migliori manifestazioni carnevalesche cittadine.

Il «Veglione della Favilla» si terrà Martedì, 18 Febbraio, al Giardino d'Inverno dell'Odeon e sarà, come sempre, un successo di pubblico e di commenti.

Certi di fare cosa gradita ai nostri lettori, presentiamo loro il bel sorriso di Milena Zini. Lo facciamo tanto più volentieri in quanto è una dei nostri. «Miss Cinema» è infatti, da tempo, iscritta al Gruppo Giovanile Adriatico di Milano, e gode le generali simpatie dell'ambiente giuliano. La dolce personalità, che la distingue, fa prevedere per questa giovanissima stella, (ha diciott'anni e frequenta il liceo scientifico), un successo che le auguriamo di tutto cuore.

La narrativa di P. A. Quarantotti Gambini

# Die mondi diversi in "Amor militare,"

IX  
 «In "Amor militare" — dice Romeo Penna — due sono i poli d'interesse del racconto: da un lato i rapporti di "Amor" con il gruppo dei soldati, dall'altro la pittura di società e indiretta, della particolare condizione umana e morale che la convivenza militare crea in seno a un gruppo di individui (ricordiamo che già un racconto di Quarantotti Gambini ne «i nostri simili» era di ambiente militare), entrambi i temi confluiscono poi nell'altanosa «scoperta» compiuta da Paolo» (Romeo Penna: «I soldati di Semedella» in "Settimo giorno" — Milano - 5 luglio 1955).

I soldati, privi di disciplina militare, abbandonati dai loro superiori a se stessi (non c'è neppure un caporale a contenerli), si lasciano andare agli eccessi, si sentono assolutamente liberi, senza formalismi né pregiudizi, soprattutto nel campo sessuale. Il Pullini commenta: «Lo stesso alcoolismo del cocchiere Toni appare un'ingenua ragazza di fronte al gangsterismo dei militari, ed eccessiva la loro punizione quando lo trovano ubriaco tra le zampe della cavalla Fuga. All'educazione della gente radicata nella propria terra, l'autore contrappone l'inciviltà degli uomini, sottratti al loro ambiente e disseminati nel mondo. L'uomo non si riconosce più, e il torbido affiora nella sua coscienza» (Giorgio Pullini: «Amor militare» di Quarantotti Gambini in "Comunità" — Milano - Settembre 1955).

Paolo assiste ai colloqui dei soldati, va con loro a fare il bagno di mare, ne impara le maliziose canzoni e i doppi sensi, che, da oscuri, incominciano man mano a fargli chiari. All'inizio, delle loro frasi salaci, il ragazzo non capisce nulla, ma si accorderà in seguito quando riaccherà, nella sua mente, un episodio all'altro, trovandone il filo logico.

«Egli guardava ed ascoltava, per ore, e talvolta, pensando a tutti i guai che aveva combinato l'anno prima, si stupiva di essere diventato all'improvviso così buono. Ma non era merito suo. Stava cambiando» (pag. 65).

«Paolo non afferrava bene. C'era sempre qualcosa sotto, a parlare coi soldati. Ma adesso pareva che ci fosse qualcosa nei discorsi di tutti; anche quando parlavano i contadini, e persino ad ascoltare Toni» (pag. 84).

Il ragazzo incomincia a capire che qualcosa non va, che certe frasi corrispondono a qualche fatto ambiguo, di cui egli intravede pian piano il significato. Quando il camion investe Nerina, egli è assai progredito sulla strada della conoscenza delle cose essenziali della vita; e forse già intuisce cosa può essere l'amore.

«Paolo sentì un colpo in petto. Sebbene non l'avesse mai vista, a sentire il nome di Nerina qualcosa gli si mosse dentro, e lo lasciò senza fiato; e fu, in quel momento, come se l'avesse conosciuta».

«La immaginava andare per il ponte a piedi scalzi, con quella vestina bianca e azzurra, e quei capelli biondi rami, dai riflessi un po' fulvi» (pag. 97).

Non appena vede Nerina massacrata («a terra non era una ragazza, che si vedeva, no: erano — nel sangue — due gambe e un tronco»), Paolo intuisce, prima degli altri, prima di tutti, che «Lupo» è l'assassino.

Ma quando fa capire ai soldati che lo sa, si accorge che qualcosa non quadra più: «Lo stupiva il contegno dei soldati. Si tenevano tutti uniti, in gruppo; e schivavano le domande della gente. Pareva, per la prima volta, che cercassero di evitare lo sguardo di Paolo» (pag. 98).

Il ragazzo non sa capacitarsi di questo repentino mutare dei soldati, si tormenta, non riesce a dormire, poiché si chiede chi è «realmente» il colpevole della disgrazia, e quando si assopisce, gli viene innanzi la scena del delitto, Nerina, la scena del delitto, e intuisce, più che spero, che la serva è cambiata, ha addosso qualcosa che le dà ambiguo, qualcosa che le viene dalla lunga convivenza con «Lupo» e con gli altri militari. Tutto il peso di questi nuovi pensieri, delle nuove sensazioni che prevalgono ormai in lui, Paolo lo vorrebbe riversare su di qualcuno: ma si vergogna di dir-

lo al nonno o a chiunque altro; e in questa vergogna c'è già la coscienza dell'adulato. Nella chiusa dell'articolo, durante la bellissima scena scolare della vendemmia, il ragazzo capisce finalmente tutto quello che è avvenuto, ma questa comprensione non l'acquieta, anzi.

«Era fuori di sé. — Sarà colpa degli altri — pensava — se tornò cattivo. Cattivava, come l'anno scorso, e anche di più, di più» (pag. 153-154).

Paolo è un uomo, ora, un uomo pronto a lanciarsi nel carosello della vita, perché ha già capito quali siano le moliche che fanno agire i grandi, e vorrebbe provare anche lui, al più presto, le sensazioni di quel gioco allestente e pericoloso. Accanto a Paolo, che finge nel romanzo da «trait d'union» tra il mondo dei civili e quello dei militari, sono ampiamente descritte, o appena intravedute, figure essenziali all'interesse della vicenda. Abbiamo già indicato quelle del nonno e della nonna, chiusi nel loro dolore, che ben poco li fa partecipare agli avvenimenti esterni; e quelle crude e riprovevoli di alcuni soldati, Frangiacchi, per esempio, e La Lumia. Il racconto è popolato di personaggi ma non ne ha nessuno che non sia un personaggio di qualità e di difetti, che si equilibra.

Toni ha, a suo vantaggio, la fedeltà, la bontà, la sopportazione, il tenace affetto verso i suoi padroni, che egli serve per devozione più che per interesse; però è un alcoolizzato. Crippa ha, al suo attivo, la lealtà, una generosità senza limiti verso il prossimo, il rispetto per la morale; però è un po' tardo, lento nei ragionamenti, tanto da esser creduto un autentico idiota da tutti. Crippa è un personaggio strano e un po' nebuloso, che, all'inizio del romanzo, sembra cretino, e, alla fine, si rivela fin troppo furbo: l'unico in grado di spiegare l'assassinio di Nerina e di disarcionare i suoi commilitoni per ciò che realmente sono, nel finale a sorpresa che ricorda la tecnica del «giallo». Nella sua sconosciuta bontà, si intravede che è fatto della stessa pasta di Toni, tanto che è l'unico dei soldati che riesce a fare amicizia col cocchiere, che lo considera il solo cristiano, tra tanti cani da caccia. Crippa ama l'amicizia di Nerina e di più, accetta una figlia non sua, un po' per compassione e un po' perché è «socialista». Scusa le malefatte dei compagni, che pure gli rendono la vita difficile con i loro continui lazzi, aspri e osceni. Ma egli rimane indifferente e tranquillo, nella sua solitudine rassegnata, conscio di essere un soldato ignorante, che si accenta di minacciare a bassa voce e di fare l'arancione a parole. Vorremmo dire, qui, che nel personaggio di Crippa, come nelle figure degli altri soldati, si avverte l'influsso, sia pur lieve, degli scrittori americani. Ma più che Faulkner ci viene alla mente Steinbeck, lo Steinbeck di «Toni», il fatto è che l'atmosfera complessiva dei due romanzi, sia per la somiglianza — che ci pare rilevante — tra i personaggi.

Toni è più affettuosamente descritto: «Un pomeriggio riparlavo Toni, il cocchiere... Sembrò un po' più piccolo a Paolo, un ometto vestito di grigio, con i baffi ottusi, tutti bianchi, e una catena d'argento sul panciotto» (pag. 28).

«Capiva che a Toni non poteva bastare tutto ciò: il suo grande momento, per cui aveva sopportato cinque anni d'inerzia, doveva essere quello in cui avrebbe ripreso le redini: a cassetta di un «legno» del nonno» (pag. 30).

Paolo vuol bene a Toni: il cocchiere fa parte della sua infanzia più remota, gli ricorda tempi lontani, quando, piccolissimo, giocava con lo zio Manlio, ora morto, e la stalla era piena di cavalli di carrozze; Toni lo sa e, più che ai padroni, fa una sorpresa a Paolo, quando riporta di nascosto, tutti i «legni» del nonno da Capodistria a Semedella.

«Paolo alzò un grido. Uno sfavillio di cristalli e di lacche, nere, blu, e rosse e verdi e gialle; il landò, il brum, la cacciatora, la giardineira, erano lì. Ma da quando? Da un angolo, un po' in ombra, Toni lo guardava... Vede, Paolo — disse — ci son tuote, come prima della guerra. Anche i biroccini» (pag. 138-139).

A. Tiberi Petroni



Donna Carla Gronchi riceve l'omaggio d'una piccola esule durante la riunione del «Madriato Italo» svoltasi alla Casa della bambina giuliano-dalmata di Roma.

## «... quei de la fanfara i gavarà le piume sul capel,» FUCINA D'IRREDENTISMO IL RICREATORIO DI POLA

Nella sede all'Arco romano venne realizzato il programma di togliere i ragazzi dalla strada e d'infondere loro quello spirito patriottico che la scuola allora non poteva apertamente dare

Riportiamo dalla rivista «I diritti della scuola» questo articolo rievocativo scritto dal compianto maestro Giovanni Magnarin di cui il 30 gennaio scorso ricorreva il secondo anniversario della scomparsa.

Forse io non sono l'uomo più adatto a ricordare l'opera svolta dal Ricreatore comunale di Pola; infatti, le colonne di sostegno di questa istituzione erano il maestro Antonio Tromba — direttore del Ricreatore — ora a Trieste, e il maestro Giovanni Deboni, anch'egli sempre in gamba a Gorizia (di entrambi la famiglia dei profughi ha piantato negli anni scorsi la scomparsa - N.d.R.). Essi sarebbero stati certamente più competenti di me a narrare la storia di questa Casa della Gioventù che conobbe i loro sacrifici e la loro abnegazione.

Parecchio tempo prima della guerra mondiale (14-18) gli insegnanti di Pola si erano accordati di integrare l'istruzione scolastica con quella ricreativa. L'idea — ottima — aveva due scopi: togliere i nostri ragazzi dalla strada e infondere nella gioventù quello spirito patriottico, nel senso irredentista che la scuola d'allora non poteva apertamente dare.

Il Municipio, fatta sua la proposta di istituire un Ricreatore, aveva subito assunto i maestri, messo a disposizione dei locali all'Arco Romano e stanziato una certa somma. Il notaio negoziante signor Fausto Cella aveva mandato un pianoforte, un harmonium, dei mandolini, un contrabbasso e aveva ordinato gli strumenti della fanfara.

La data dell'apertura ufficiale del Ricreatore era già stata fissata, quando accadde un fatto impreveduto: era stato sciolto il Consiglio comunale e l'I.R. commissario, barone Gorizutti, a capo dell'Amministrazione comunale, aveva avuto il preciso incarico di ridurre al minimo le spese della città.

Il referente scolastico del Ricreatore, Antonio Scopinì, innanzi si adoperò presso il Gorizutti affinché ne autorizzasse l'apertura; soltanto dopo che i maestri ebbero deciso di offrire gratuitamente la loro opera, il permesso venne accordato.

Grande fu l'entusiasmo con cui noi tutti ci accingemmo al lavoro.

Nel nostro Ricreatore affluivano giornalmente centinaia di ragazzi, che si raccoglievano in giardino o sotto il grande pergolato, attorno al buon maestro Baldessarini che presiedeva ai giochi e alla ginnastica. Onnipotente il direttore, maestro Tromba, uomo di una cultura enciclopedica, conoscitore e grande amico dei ragazzi.

Il suo notevole senso musicale portava un contributo non indifferente a tutte le sezioni musicali: e chi dei polesani non lo ricorda quale primo violino dell'orchestra del Ricreatore?

Nella sala grande il pazientissimo, gentile e compito maestro Alfredo Martinz preparava i cori.

Ricordo sempre quel suo intercalare: «No so se me spiego...» Caro compare, era la bontà personificata! Fu lui a comporre l'Inno del Ricreatore, «Ogni uccello ha il suo nido» che veniva eseguito in moltissime occasioni.

Dopo la lezione di canto, nella stessa sala si facevano le prove con la fanfara (più tardi banda) e chi troneggiava il mio caro amico Nicoletto Bucavelli. I suoi allievi si contavano a centinaia; molti di essi, oggi, grazie ai

suo insegnamenti, hanno una seconda buona professione; sono ben quotati componenti di bande e di orchestre e abilissimi strumentisti.

Il Ricreatore aveva pure una florida sezione filodrammatica, a capo della quale era il maestro Giovanni Deboni, figlio del noto poeta dialettale e scenografo del «Ciscutti». Nessuno meglio del m.o. Deboni, nato e vissuto in teatro, era più adatto ad impartire tale insegnamento. Egli faceva dei suoi ragazzi piccoli artisti che riuscivano applausi ovunque si recassero a recitare.

Al maestro Giacinto Beltrame era affidata la sezione dei lavori manuali, che era sempre molto frequentata.

D'estate, con una o due grandi barche a disposizione del Ricreatore, gli insegnanti che avevano più familiarità con il mare, esordivano dal bidello, di buon mattino, si davano fuori del porto con una squadra di ragazzi. Loro grande divertimento era restare fino a sera in costume da bagno sull'isola S. Girolamo o sulla Crosada. I ragazzi stavano tutto il giorno all'aria aperta, respiravano la buona aria del mare abbronzandosi al sole. Andavano a pescare e tutti gli attrezzi adoperati erano lavoro delle loro mani. Di solito le pescate erano abbondanti e le colazione preparate all'aperto sempre appetitose. Nel pomeriggio i maestri intrattenevano i ragazzi sdraiati all'ombra con interessanti racconti della fauna e della flora marina, con divertenti lezioni sui metodi tradizionali della pesca. O raccontavano loro straordinarie imprese di navigatori, di eroi del mare antichi e moderni, di terribili eventi e tempeste, di storici naufragi. Ma parlavano anche del fascino del mare e della forza con la quale incatena i cuori di coloro che lo amano.

E i ragazzi ascoltavano incantati quelle storie, e che accendevano il loro entusiasmo e che ne avrebbero fatto degli eterni nostalgici della poesia del mare.

Un'altra sezione che dette pure molte soddisfazioni e ottimi risultati fu quella mandolinistica. Certo non si deve considerare questo strumento dal lato artistico; era però un ottimo mezzo per imparare presto a suonare e a leggere la musica. Commovendo vedere ragazzini dai dieci ai tredici anni eseguire, in unione al coro, vecchie canzoni popolari, barcarole e serenate. E visto aumentare il numero dei frequentatori, veniva assunto un altro bravo insegnante, il maestro Giovanni Piccini.

Un benemerito di questa istituzione era il bidello Tamara: ottimo pittore, dipingeva con grande abilità assieme ad alcuni ragazzi le scene del nostro teatro e faceva funzionare tutto a meraviglia.

Il primo saggio dell'opera venne dato sei mesi dopo l'apertura. In quel giorno la nostra fanfara percorse a passo di bersagliere le principali vie della città, portando un soffio di vita nuova. Le marce dei bersagliere echeggiavano applaudite da tutta la cittadinanza. Si può immaginare lo shalordimento dei nostri avversari politici!

La bella sala del Ricreatore era stata addobbata a festa per l'occasione; il pubblico era numerosissimo; in prima fila brillava la testa calva e lucida del barone Gorizutti assieme al nostro ispettore referente A. Scopinì, col sorriso sempre sulle labbra.

I cori vennero eseguiti egregiamente e i mandolini suonarono dei pezzi applauditissimi. Venne eseguita inoltre una scena educativa musicale; ricordo che commosse tanto il canto del protagonista: «Sono tanto lontano dalla mamma mia, che mi trovo imbarazzato (ero alle prime armi) a continuare ad accompagnare con l'orchestra».

Faceva pure parte del programma una bellissima commedia, una scena della vita manuale, che era stata scritta da un ragazzo di nome Crippa. Fu notato subito che i soldati salutavano in tutt'altra maniera di come si usava in Austria, ed i loro berretti erano dell'inconfondibile sagoma italiana. La commedia naturalmente riscosse applausi a non finire. L'I.R. commissario era addirittura entusiasta. Da quel giorno gli insegnanti vennero retribuiti.

L'ammirazione di tutti fu anche per la bella Mostra del lavoro manuale, che era stata fatta nel cortile di una caserma. Fu notato subito che i soldati salutavano in tutt'altra maniera di come si usava in Austria, ed i loro berretti erano dell'inconfondibile sagoma italiana. La commedia naturalmente riscosse applausi a non finire. L'I.R. commissario era addirittura entusiasta. Da quel giorno gli insegnanti vennero retribuiti.

VICENDE MEDIOEVALI DI POLA

# La signoria dei Castropola e la congiura dei Gionatasi

Unica del genere in Istria la lotta fra le due famiglie per l'esercizio del potere ma scarsi sono in proposito i documenti

Dal «Piccolo» riprendiamo questo articolo riguardante un aspetto interessante della storia di Pola.

La storia comunale delle città marittime dell'Istria, non è dissimile da quella delle altre città settentrionali d'Italia. I nostri comuni ebbero la stessa origine e processo ma non raggiunsero lo stesso grado di maturazione. Scioltasi quasi completamente, ma gradatamente, dai ceppi del feudalesimo, la libe-

ra vita dei comuni istriani fu prevalentemente lotta, più dura e più persistente — se non più gloriosa — di quella dei comuni lombardi.

Pola, la più popolosa e ricca città, si mette alla testa del movimento e seguendo la graduale evoluzione che ricorda così egregiamente il maggiore storico istriano Bernardo Benussi, si affida ai consoli, poi al primo podestà veneziano Ruggero Morosini, infine si consolida con l'As-

semblea generale del popolo e con una vasta giurisdizione sull'agro che abbraccia 15 ville. Dopo lunghe e alterne vicende, la pace del 1150 la piega a buoni rapporti con la Serenissima che penetra sempre più decisamente lungo la costa.

Ma nel 1209 Ottone IV dà in feudo la Marca d'Istria a Volchero patriarca che tenta di restaurare subito la sua autorità. Dai contrastanti sentimenti politici, sorgono in Pola due opposte tendenze, capeggiate la prima, patriarcali, dalla casata dei «de Polach» in possesso di un castello — in latino castrum — vic-

evolte a fatti di sangue. Finché Andrea, aggravo per le calli di Venezia, giurò vendetta e ordì una congiura nella sera del Venerdì Santo, durante la annuale processione cosiddetta del Legno della S. Croce che, partendo dalla cattedrale, faceva il giro della città. Nei pressi della chiesa di S. Stefano che sovrastava le mura, ai piedi del castello, non lungi da Porta Carrata, i congiurati, nascosti nelle cappe della confraternita dei battuti, estratti i pugnali, si gettarono proditoriamente sui Castropola.

Più che per la congiura dei Ranfi a Trieste, per questa dei Gionatasi i documenti comunali tacciono e gli avvenimenti sono accennati molto vagamente. Certo è che la congiura, avvenuta nel 1331 a giudizio di Camillo de Franceschi, e della quale si sarebbe salvato solamente il piccolo Franceschino, travolse tutta la Signoria dei Castropola e loro aderenti. Infatti, dopo pochi giorni, l'Assemblea generale la proclamava decaduta e stabiliva il bando dei Castropola e seguaci, e la confisca dei loro beni.

Furono eletti due Capitani del Popolo, Pietro di Vito e Biagio di Dittamondo, e cominciò a prevalere il partito dei Gionatasi che non ottenne mai un potere assoluto.

La città però continuava ad essere sempre in agitazione e fermento perché i Castropola non erano stati tutti uccisi e dispersi; anzi: riuniti nei loro castelli della Polesana, tendevano a recuperare la Signoria. I goriziani, poi, che possedevano anche le spalle la contea di Pisino, speravano di trar profitto dagli avvenimenti per allargare le conquiste e raggiungere il mare. In questo nuovo pericolo, i polesi si affidarono a Federico Frangipani, conte di Veglia, che intervenne con una forte contingente di fanti e cavalieri e che dimostrava di aver eccessiva cura del Comune.

Per non cader dalla padella nella brace, si pensò di fare atto di dedizione a Venezia sacrificando il maggior bene la libertà, salvò gli Statuti cittadini. Il trattato fu concluso da 13 ambasciatori polesi il 28 maggio 1331 in Venezia; e da questa data Pola seguì le sorti della Serenissima, ben s'intende, alternate da glorie e sconfitte, paci e guerre.

La situazione fu però più solida e più positiva, anche perché i Gionatasi si dispersero con la morte di Andrea, e i Castropola si ritirarono nei loro feudi dell'Istria montana andando infine a morire a Treviso.

Per non cader dalla padella nella brace, si pensò di fare atto di dedizione a Venezia sacrificando il maggior bene la libertà, salvò gli Statuti cittadini. Il trattato fu concluso da 13 ambasciatori polesi il 28 maggio 1331 in Venezia; e da questa data Pola seguì le sorti della Serenissima, ben s'intende, alternate da glorie e sconfitte, paci e guerre.

La situazione fu però più solida e più positiva, anche perché i Gionatasi si dispersero con la morte di Andrea, e i Castropola si ritirarono nei loro feudi dell'Istria montana andando infine a morire a Treviso.

Per non cader dalla padella nella brace, si pensò di fare atto di dedizione a Venezia sacrificando il maggior bene la libertà, salvò gli Statuti cittadini. Il trattato fu concluso da 13 ambasciatori polesi il 28 maggio 1331 in Venezia; e da questa data Pola seguì le sorti della Serenissima, ben s'intende, alternate da glorie e sconfitte, paci e guerre.

La situazione fu però più solida e più positiva, anche perché i Gionatasi si dispersero con la morte di Andrea, e i Castropola si ritirarono nei loro feudi dell'Istria montana andando infine a morire a Treviso.

Tullio Bressan

LA PREZIOSA OPERA DI VIRGILIO GIUSTINIANI

## RIORDINATI I DOCUMENTI DEL MUSEO DI GORIZIA

Salvati importanti atti dell'archivio storico che è stato reso uno dei più completi e funzionali della regione

Tra gli studiosi istriani che in Italia svolgono una encomiabile attività, pur rimanendo nell'ombra, schivi e modesti, dobbiamo segnalare il direttore del Museo di Gorizia, Virgilio Justiniani. E a lui che si deve il riordino dei numerosi ed importanti documenti storici contenuti nel Museo, e che in seguito alle due guerre avevano subito continui spostamenti fino a risultare inaccessibili a chi avesse desiderato effettuare ricerche o perlustrare agevolmente una parte dell'archivio che abbraccia la storia locale dal secolo XVI alla fine del XVIII. Il Justiniani è un albanese di vecchio ceppo che ha svolto una molteplice ed intensa attività nel campo de-

gli studi storici e linguistici e che attualmente è certamente una guida preziosa per chiunque voglia dissepellire documenti e atti di indiscutibile valore, e dedicarvi una giusta attenzione. La vita di opera a Gorizia dove giunse esule, subito ottenendo la direzione del Museo da parte dell'Amministrazione provinciale, non è densa di vicende: compiuti gli studi a Pisino, presso quel Liceo, ed a Parenzo si trasferì a Pola dalla natia Albona, e più volte ebbe modo di investigare con accuratezza nella storia locale. A Gorizia egli è stato chiamato a far parte della commissione italo-jugoslava in qualità di esperto, ed ha avuto la possibilità di preservare dalla di-

struzione o dalla dispersione importanti documenti dell'archivio storico provinciale cui — ripetiamo — ha dedicato ogni cura, rendendolo uno dei più completi e funzionali della regione. Oggi vi si possiede un numero di documenti e di antiche pergamene oltre agli atti degli Stati provinciali, costituiti l'archivio Morelliano, così chiamato perché ordinato dallo storico Carlo De Morelli nel 1871. E giustamente il Justiniani auspica che soprattutto i giovani studiosi, i quali pure dalla vicina Trieste, e da Udine hanno spesso attinguto all'archivio, ripercorrono l'itinerario storico di tre secoli e ne tentino una ricostituzione organica con solidi criteri di moderna critica storica al fine di operare una revisione completa dei fatti, e di pervenire ad una loro obiettiva valutazione. Esiste nella stesso Museo anche una raccolta numismatica che ancora monete imperiali romane molto rare e pregevoli. Ogni cura il Justiniani, con un minuzioso lavoro di scelta. Nella comunità istriana che numerosa vive a Gorizia il Justiniani dunque può ben essere considerato un eroe che più vive ed opera se perso e pure di cui senza dubbio che lontano dalla propria terra egli abbia saputo guadagnarsi la stima delle autorità e del mondo culturale, riuscendo a recare agli studi di storia patria un contributo prezioso di cui senza dubbio si serberà memoria in futuro.

## LA FOIBA

Cupa è la notte: s'apre una nera voragine: nel fondo buio s'ammassano sotto un cumulo di sozzura tremila salme d'innocenti Italiani di Trieste e dell'Istria. Nessuno vi ha pensato: solo i familiari si consumano in pianto, solo i patrioti fremono su tanto strazio. Ma i potenti tacciono: e all'infobatore offrono danaro intriso di sangue; paghi del ghigno bestiale d'un barbaro tiranno sfidano sacrileghi il ghigno inesorabile della morte.

Delia Viola

Fulvio Monai

Pietro Franolich

A SETTANT'ANNI DALLA MORTE

# L'abate Giovanni Moise «Un Toscano di Cherso»

Nel settantesimo anniversario della morte dell'abate Giovanni Moise, riportiamo questo articolo che sull'istria grammatica chersina venne pubblicato dall'Idea Nazionale di Roma nel cinque dicembre 1920 e fu poi ripreso su un opuscolo stampato a cura del Municipio di Cherso nel primo centenario della nascita dell'abate.

Nel Cinquecento, Bernardo Davanzati, irritato che il nostro Muzio avesse avuto l'ardire di scendere in campo con lancia e spada contro i sostenitori della fiorentinità della lingua italiana, ebbe parole roventi contro di lui «che venne da Capo d'Istria in Firenze a parlare e scrivere di questa patria villanamente, e insegnarci favellare con la sferza in mano di quelle sue pedantesche Bat-taglie»; nel 1879 Pietro Fanfani, alle argomentazioni di Giovanni Moise da Cherso circa la legittimità di certi dialettismi, un bel giorno perdette le staffe e gli scrisse contro nel Borghini, giornale di filologia e di lettere italiane: «Almanacchi pure quanto vuole coi suoi autoritari, coi suoi esempi dei Guasti, e con altri sottigliumi, che lo starò fermo nel mio proposito, e lo lascerò dir, sapendo che in opera di Toscana si crederà sempre più a me che a lui».

bativo e indipendente sia nei giudizi che nelle deduzioni. Egli muove all'assalto armato e corazzato d'esempi raccolti da molte centinaia d'autori di tutti i secoli e in nome loro combatte sul torto e il diritto del «Non si può» della lingua italiana e si vengliò con tanto acume di critico che gli avversari poterono coglierlo in fallo solo in una decina di casi, fra le tante migliaia ch'egli ebbe a considerare e a interpretare.

Ai puristi poté parere che il suo vaglio avesse i buchi un po' troppo larghi; ma nessuno poté disconoscergli la conoscenza profonda e sicura della lingua italiana e la sensibilità stilistica. Se mai, gli si può muovere rimprovero d'essere stato, nella sua qualità di scrittore, eccessivamente toscano. Il triestino Paolo Tedeschi che sapeva l'arte di scorticare all'egregamente quanti peccatelli e imbrattacchiere e grammastrozzoli gli venissero a tiro, ma anche quella di fare assennatissime critiche ai letterati di grido, lo appunto alcuna volta di quel suo eccessivo ribobolare, per cui nei suoi Dialoghi faceva discorrere le donzelle di Vrana e di Cepich come tante forosette del Mugello. Ma il bra-

vo abate non se ne diede per inteso, salvo che per chiarire di note esplicative i dialoghi successivi.

Giovanni Moise durò per quarant'anni nell'aspra fatica di spogliare i classici e i Toscani moderni, di ordinare, classificare, commentare i passi trascelti, di confutare gli errori altrui, di rivedersi dei propri. A che tanta fatica? Un ideale nobilissimo gli accendeva il cuore: quello di far argine all'invasione dei barbarismi che filtrando attraverso i confini linguistici andavano a intorbidare la purezza dei dialetti locali e a oscurare in noi il senso della buona lingua italiana. Per più anni egli fece scuola ai giovani di Cherso; ma affinché l'opera sua potesse varcare lo stretto confine della sua terra natale e penetrare anche nei più umili casolari, oltre al ridurre per le scuole la sua grande grammatica, pubblicò per sedici anni consecutivi, dal 1873 al 1888 il Lunario Istriano, convertitosi poi in Strenna Istriana, che gli dava occasione di difendere con l'esempio e con la parola, il culto della pura lingua italiana. Scherzi, dialoghetti, novelle, versioni, descrizioni di viaggi, poesie, tutto ci presentava ai suoi lettori — non molti ah-

me! — in quella veste candidissima che gli meritò le lodi dei più arcaici puristi. \* \* \*

La redenta Cherso ha reso onorante solenni a Giovanni Moise, ricorrendo il primo centenario della sua nascita. Se il buon abate potesse sporgere il capo fuor della bara e vedere la città natale pavata dal tricolore, ne avrebbe tale consolazione che lo compenserebbe della sua lunga fatica e delle molte delusioni provate. Ricorderebbe i tempi nei quali, con sacrificio dei suoi piccoli risparmi, la sua «Liorale Austriaco» andava racimolando una cospicua raccolta di autori, solo, senza aiuti, lontano da ogni centro di cultura; ai tempi nei quali l'imbarbarimento di Cherso, com'eragli accaduto durante un breve soggiorno in Croazia, segnava una data memorabile della sua vita; i tempi nei quali la sua grammatica era bandita dalle scuole della Venezia Giulia per far posto a qualche indigesto cibeo edito da K. u. K. Schulbuchverlag. E poi chiederebbe: «O che si parla meglio, ora nell'Istria?»

— Parebbe di sì...  
— E vi si scrive meglio?  
— Non saprei...  
— E la mia Grammatica?

Baccio Ziliotto

## ATTIVITÀ DELL'ANVGD

# RIUNITO A ROMA L'ESECUTIVO PRESENTE IL SOTTOSEGRETARIO CAIATI

Sarà costituito un Ente per l'addestramento professionale dei giovani  
Visita d'omaggio al vicepresidente del Consiglio dei Ministri on. Pella

L'Esecutivo Centrale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia si è riunito a Roma il 4 e 5 febbraio, sotto la presidenza del Com. Libero Saurò e con l'intervento dei vicepresidenti Drabeni e De Maineri e dei membri Bissaldi, Brazzoduro, Cattalini, De Vidovich, Dandri, Doldo, Della Santa, Cobolli, nonché del segretario nazionale Stupar. Invitato, pure alla riunione l'on. Saurò, presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, per riferire, unitamente a Padre Flaminio Rocchi, sul problema dei beni abbandonati, in particolare di quelli della Zona B.

Alla fasi salienti dei lavori dell'Esecutivo hanno pure presenziato l'on. Italo Giulio Caiati, Sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni e l'ing. Gianni Bartoli, nella sua veste di Delegato dell'ANVGD in seno al Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. All'on. Caiati, valido portavoce da numerosi anni, delle istanze degli esuli adriatici, il Com. Saurò ha fatto omaggio di un'artistica riproduzione, in metallo, del Leone di San Marco. Successivamente De Vidovich ha relazionato in merito alla costituzione di un Ente per l'addestramento professionale dei giovani esuli, gestito dall'Associazione con il contributo del Ministero del Lavoro, mentre il dott. Cattalini (in assenza del vicepresidente Drabeni, momentaneamente indisposto) ha riferito sull'azione di unificazione nell'ambito dell'ANVGD conseguita a Trieste con le organizzazioni minori, rappresentate in loco i giuliano-dalmati, nonché sui particolari aspetti della situazione triestina contingente. L'on. Caiati ha assicurato il suo fattivo appoggio per la realizzazione delle nuove iniziative, in sede competente e con i più opportuni metodi di attuazione.

Tra gli altri maggiori argomenti trattati dall'Esecutivo (sui dettagli dei quali ci soffermeremo nel prossimo numero, in quanto le notizie ora pubblicate ci giungono al momento di andare in macchina) figurano la costituzione dell'Ufficio Stampa

dell'Associazione con sede centrale a Gorizia, l'organizzazione periferica dei Comitati provinciali e la predisposizione delle pratiche (su proposta del vicepresidente Drabeni) per la concessione della Medaglia d'Oro al valor militare alla città martire di Zara.

Dopo la lunga ed importante riunione, l'ing. Bartoli, unitamente al com. Saurò ed al vicepresidente Drabeni hanno reso una visita di omaggio al Ministro degli Esteri, on. Giuseppe Pella.

pubblica utilità», in quanto non essendo lo status dei beni della Zona B, la loro consistenza economica e gli orientamenti jugoslavi in merito a tali beni, non sarebbe stato possibile prevedere degli indennizzi commisurati al valore reale dei beni stessi.

Giova a tale proposito, rilevare che le provvidenze già emanate nei confronti dei titolari di beni all'Estero, tranne il loro fondamento giuridico proprio da Accordi, intervenuti con i Governi interessati, che fissavano in maniera precisa, sia lo status dei beni che la loro consistenza.

Un diverso trattamento a favore dei profughi della Zona B avrebbe delle sperequazioni nei confronti delle altre categorie di titolari di beni all'Estero, che avrebbero avuto richieste di adeguamenti che difficilmente si sarebbero potute respingere e che non potendo trovare la copertura nel valore dei beni concordato in sede internazionale, avrebbe portato come conseguenza un nuovo grave onere a carico del Tesoro italiano.

Si è ben consci, ed il provvedimento ne è la prova, della situazione incresciosa in cui si trovano i profughi della Zona B, ma, è ovvio, che, come detto, fino a quando non sarà raggiunto un Accordo col Governo jugoslavo sulle premesse di cui sopra, non è possibile procedere a provvidenze differenti da quelle previste nel ripetuto disegno di legge.

## Protesta dell'Unione Istriani Per la dichiarazione sui beni in zona B

Per le dichiarazioni del Ministro Medici sui beni in zona B che riportiamo in questa stessa pagina la Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani ha votato e trasmesso agli esponenti del Governo la seguente mozione:

«Unione Istriani certa intemperanti sentimenti giuliani tutti manifesta sorpresa ed sdegno per dichiarazioni Ministro Medici in risposta Onorevole Totò con la quale beni italiani in Zona B cosiddetto Territorio Libero Trieste sono equiparati beni italiani estero implicitamente rinnegando persistente sovranità italiana in detta Zona riconosciuta da Corte Cassazione sezioni unite, Ministero Esteri e Parlamento italiano in ripetute occasioni e per annuncio ufficiale intendimenti cessioni beni in stessa Zona ad Jugoslavia con grave pregiudizio sovranità italiana all'accettazione principi enunciati da Ministero Medici determinerebbe inevitabili legittime massime reazioni genti interessate e italiani tutti preoccupati difesa interessi nazionali confine orientale per inammissibile preannunciazione mercato a danni sovranità italiana in Zona B».

## Consegnati a Messina dodici nuovi alloggi

Messina, febbraio

Il 18 gennaio, alla presenza delle massime autorità cittadine e con l'intervento dell'avv. Umberto Vozzi, in rappresentanza dell'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, cura del Comitato Provinciale neloratorio dell'ANVGD, sono stati consegnati dodici alloggi ad altrettante famiglie di esuli dalla Venezia Giulia e Dalmazia.

Ha tagliato il nastro tricolore inaugurale la consorte del Vice Prefetto di Messina Signora Ricceri alla quale ha portato le forcibi per il taglio ed un fascio di fiori la figlia del compianto rag. Giuseppe Albanesi (già delegato regionale dell'Opera in Messina) Signorina Serenella.

Dopo il tradizionale taglio del nastro, Autorità, invitati e profughi, si sono riuniti in una delle sale del nuovo edificio dove ha avuto luogo il rituale e porgere il saluto dell'Opera, l'Avv. Vozzi.

Ha preso, quindi, la parola il prof. avv. Paolo Vasari che con commoventi parole ha tracciato una cronistoria delle traversie superate dai profughi dalle terre irredente, ai quali così come è già stato fatto per il passato, deve continuare ad andare l'appoggio dei fratelli della penisola.

Ha preso subito dopo la parola il Comandante Sebastiano Mugavero, Presidente della Cooperativa Edilizia Giuliano-Dalmata, per commemorare la figura del defunto Presidente Albanesi al quale deve essere attribuito il merito che la nuova costruzione per i profughi si sia potuta erigere nella città dello strato.

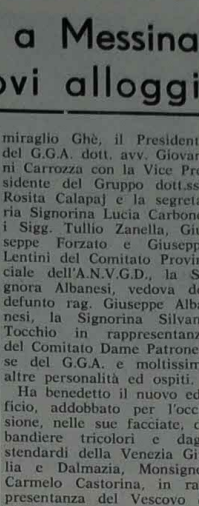
Il Presidente Vasari ha subito dopo ringraziato tutte quelle Autorità che hanno contribuito ed agevolato l'opera di edificazione, con alto spirito patriottico e di solidarietà.

La Signora Ricceri ha, quindi, consegnato le chiavi di ogni singolo appartamento ai nuovi inquilini.

I beneficiari sono i seguenti profughi:

Insegnante Settineri Luciano — profugo da Fiume; Signor Corazza Rodolfo, profugo da Pola; Insegnante Fazio Francesco, profugo da Pola; Signor Barile Andrea, profugo da Pola; Cap. Mugavero Sebastiano, profugo da Pola; Rag. Colosi Nicola, profugo da Zara; Insegnante Bianco Ernesto, profugo da Cattaro; Signora Carrara Irene, ved. Toffoli, profuga da Pola; Ing. Restivo Antonino, profugo da Pola; Rag. Forzani Mario, profugo da Postumia; Insegnante Cavo Domenico, profugo da Pola; Signore Persi e Fosca, profughe da Pola.

Presenti alla cerimonia il Vice Prefetto di Messina dott. Comm. Ricceri, l'Assessore all'acquedotto messinese Comm. Pollicino, il Segretario del Sindacato dott. Geraci, il Commissario Giuseppe Alessi, in rappresentanza del Questore, il Colonnello Bonelli, Comandante del XXIV Regg. Artiglieria, il Cap. Campisi, in rappresentanza dell'Am-



Il taglio del nastro tricolore da parte della N. D. Ricceri consorte del v. Prefetto di Messina.



Parla il Comandante Sebastiano Mugavero, Presidente della Cooperativa Edilizia Giuliano-Dalmata. — Da sinistra a destra: l'assessore Pollicino, Mugavero, il Presidente prov. dell'ANVGD di Messina prof. avv. Paolo Vasari, la N. D. Ricceri consorte del V. Prefetto di Messina.

## LACRIME D'ESILIO

A Lecce, in seguito a fatale incidente stradale, avvenuto il giorno 29 gennaio 1958, è rimasta stroncata la giovane esistenza del diciassettenne esule da Pola Franco Casilli. Ai genitori Casilli Isolina e Antonio ed alla nonna Bernardina Ines giungano l'espressione del più profondo e sincero cordoglio di tutta la comunità giuliana e dalmata della Provincia di Lecce.

Il giorno 10 gennaio u.s. è spirata a Novacco di Pisino coi conforti della nostra Religione la signora

**MARIETTA ORTIS**  
d'anni 85  
Le adorolate famiglie  
CRAGLIETTO, MARTINI, TOMASI, ZANELLI

Sostenuto dalla Fede e con una sottile nostalgia per la sua natia Parenzo, si è spento il 5 febbraio alle ore 6 il maestro

**CARLO DAVID**  
di anni 59

Raccomandandolo alla preghiera dei buoni ne danno la dolorosa notizia la moglie Antonietta Cibin, la figlia dott. Maria e tutti i parenti.

I funerali si sono svolti il giorno 6; la cara salma è stata trasportata nel Cimitero Centrale di Gorizia.

S. Donà di Piave, febbraio 1958

## Giovanni Vitali

A soli quindici giorni dalla morte del fratello Albino, anche il parentino Giovanni Vitali, da molti anni residente a Trieste, è stato strappato all'affetto dei suoi cari. Improvvisa rapida malattia ne ha stroncato la forte tempra e il 31 gennaio non ha riaperto più gli occhi.

I funerali si sono svolti a Trieste il primo corrente e larga massa di amici e conoscenti si è stretta affettuosamente ai congiunti. Anche la «famiglia parentina» è intervenuta alle esequie con la bandiera del Comune di Parenzo. Presente pure una rappresentanza del Comune di Trieste di cui l'estinto è stato per lunghi anni fedele ed apprezzato dipendente.

## ELARGIZIONI

In morte della sua veneranda zia Marietta Ortis, il preside prof. Attilio Craglietto elargisce lire 1.000 per Arena.

Per onorare la memoria di Giovanni Magnarin, la sorella Pina Magnarin in Goro elargisce lire 1.000 per Arena.

Nella ricorrenza del quindicesimo anniversario della scomparsa di Corinna Magnarin in Olivato la figlia Lorenza offre lire 1.000 per Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del cav. Luigi Petronio, Aurelia ed Italia Tracanelli (Pezzia) elargiscono lire 400 per Arena ed inviano sentite condoglianze ai figli dell'estinto.

Per onorare la memoria di mons. prof. Luciano Luciani, hanno elargito direttamente alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albano: dr. ing. Luciano Luciani lire 15.000, Elena Luciani ed Elena Mauteri lire 10.000, ing. Diego Corelli lire 2.000, avv. Paolo Venieri lire 5.000, collaboratori dell'ing. Luciano lire 10.000, dott. Niccolò Scampicchio lire 5.000.

Per onorare la memoria del loro caro Carlo David, la moglie e la figlia elargiscono lire 3.000 per Arena.

In memoria del maestro Carlo David, la congiunta famiglia Vittorio Franco elargisce lire 3.000 per esuli bisognosi.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

**Pasquale De Simone**  
Direttore

**Rodolfo Manzin**  
Condirettore responsabile

**Autoservizio giornaliero**  
Trieste - Pola  
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

**Feriale:**  
da Trieste ore 14,15;  
da Pola ore 6,30.

**Domenicale:**  
da Trieste ore 7 e 14,15;  
da Pola ore 6,30 e 14,15.

## PERCHE' L'ARENA VIVA

- Giulio Vlezzioli - Milano 500
- Renato Ronti - Roma 2.500
- dr. Luigi Dandri - Roma 200
- Emilio Diviacchi - Osigliari (Sassari) 200
- dr. Giovanni Dallapiccola - Pinerolo 500
- Antonio Nanut - Novara 300
- Antonio Vescovi - Varese 500
- Nelly Bilucaglia - Milano 200
- Vilma Sorbo - Roma 500
- Giovanni Faragona - Cantù (Como) 400
- Liberto Salvatore - Baucina (Palermo) 200
- dr. Aldo Ferrera - Verona 1.000
- Circolo unghese «S. Pellegrino» - Trieste 1.000
- prof. Rocco Rocco - Udine 200
- Maria Baichini - Ronchi dei Legionari 600

**A TRIESTE**

**Tradizionale veglione dei Canottieri della «Libertas»**

Sabato prossimo 15 corr., al gran caffè degli Specchi in piazza Unita d'Italia a Trieste, si terrà, con inizio alle ore 21, la tradizionale grande veglione dei Canottieri, organizzata dal «C. C. Libertas» di Capodistria. Ogni anno nella notte del sabato grasso, da anni ormai, questo ballo richiama i soci e gli amici dell'antico e glorioso sodalizio capodistriano, il quale ha voluto trapiantare nella nuova sede di residenza non solo le attività sportive, ma anche questa tradizione.

Nella città ormai abbandonata, il «veglione della Libertas» vedeva gremire il vecchio teatro Ristori; la simpatia di allora continua anche oggi, dato che pure dalle vicine città di Monfalcone, Gorizia e Udine, ogni anno i capodistriani e gli istriani convergono a Trieste per dar vita all'allegria serata. Questo anno la serata avrà una tinta tutta particolare, perché la Libertas festeggerà il 70. mo. anniversario di vita, essendo stata fondata nel lontano 1888.

Settant'anni di vita e di attività, durante i quali i leggeri scafi hanno saputo cogliere le più brillanti affermazioni sui campi di gara

di tutto il mondo. La festa avrà un carattere sociale, strappano e familiare, e siamo certi che anche quest'anno i capodistriani ed istriani vorranno stringersi attorno ai campioni di ieri e di oggi, per festeggiare insieme, nel turbine dei coriandoli e delle stelle filanti del carnevale morente, questo anniversario e per levare il calice nell'augurio di ancora lunghi anni di attività, intensi, come nel passato, di corpe e fatiche, di maglie azzurre ed iridate, di traguardi tagliati vittoriosamente, dopo le ultime «diese de bone».

A POLA dovrebbe cantare nella prossima stagione estiva, il baritonio Tito Schipa, nel corso di alcuni concerti che fanno parte di una serie di analoghe manifestazioni programmate a Belgrado, Zagabria e altre città jugoslave. E possibile che egli canti pure a Fiume.

## RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottotenenti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte N. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 283 - Mangioni Angelo, 1191 - Superina Maria; 2368 - Scopinich Dirce in Vidoli; 6457 - Callogera Teodora ved. Cerin; 6729 - Benich Maria; 9758 - Marsanich Adele; 9793 - Morspuro Elisa in Mosutti; 9795 - Morosini Giovanni di Giovanni; 8000 - Sandrin Alessandra; 10504 - Candot Francesco; 10329 - Portrata Giuseppe; 11355 - Milava Maria; 11634 - Cossovi Emma in Belci; 13992 - Gobbo Maria; 15109 - Belci Domenico; 15335 - Fischer Erminia ved. Fritzman; 12405 - Fondra Cesira; 17903 - Ballarin Felice; 17976 - Vellovich Giovanni fu Antonio.

## CAMBIO D'INDIRIZZO

Il Circolo Buisse «Donato Ragusa» ha trasferito la sede di Trieste in via Milano 14.

## per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

